



Manifattura, Brescia resta la numero due in Europa

Cresce il terziario, ma l'industria si conferma la locomotiva. Strepitava: «Siano alleati»

■ La manifattura resta asset chiave per il Bresciano, secondo polo europeo per valore aggiunto. E il terziario cresce: per il presidente di **Confindustria** Strepitava è nell'alleanza fra i due che si decide il futuro. **A PAGINA 31**



STUDIO CONFINDUSTRIA - OPTER DELLA CATTOLICA

Terziario in crescita, ma Brescia si conferma la seconda capitale manifatturiera d'Europa

Dal 2001 a oggi la quota degli addetti nell'industria sul totale occupati è scesa dal 42% al 32%

L'ANALISI

ROBERTO RAGAZZI

r.ragazzi@gioaledibrescia.it

■ **BRESCIA.** La manifattura (europea, italiana e bresciana) come strumento di ricchezza per il territorio, in grado di portare stabilità e qualità del lavoro; leva strategica da difendere, «con decisione», da qualsiasi minaccia di deindustrializzazione, che «se non affrontata tempestivamente, è un rischio più concreto di quanto comunemente si creda». Sono le premesse che fanno da sfondo allo studio dell'ultimo numero di **BFocus**, realizzato dal Centro Studi di **Confindustria Brescia** e **OpTer** dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, e intitolato «Manifattura in trasformazione o deindustrializzazione? Brescia (e l'Europa)».

L'analisi prende le mosse dalla progressiva e strutturale trasformazione delle economie avanzate verso un maggiore peso del terziario rappresentata una dinamica strutturale ormai consolidata. Ma Paesi come Germania, Italia e, in parte, Giappone mantengono un forte radicamento industriale, continuando a fondare la propria competitività su produzioni ad alto valore aggiunto.

I numeri. La forza dell'industria bresciana non è in discussione, sono i numeri a dirlo: la nostra resta la seconda provincia europea per valore aggiunto nella manifattura, con 13,8 miliardi nel 2022 (ultimo anno disponibile ai fini di un confronto internazionale), alle spalle della tedesca Böblingen e davanti alle province di (sempre tedesche) di Ingolstadt e Wolfsburg; seguono i territori italiani quali Vicenza, Bergamo, Modena e Treviso.

Ma è comunque indubbio

che il processo di terziarizzazione sia in atto: dal 2001 a oggi, il settore privato non agricolo ha visto una crescita degli occupati, passati da 420mila a oltre 479mila (+14,1%), con un'importante ricomposizione a livello di singolo comparto, mentre sono in ridimensionamento gli addetti nelle attività manifatturiere, i cui organici sono diminuiti di oltre 20mila unità, passando da 176mila a 155mila (-11,9%). Ciò ha determinato una riduzione della quota dell'industria sul totale, attestatasi nel 2023 al 32%, rispetto al 42% del 2001.

La forza della manifattura bresciana si evidenzia anche nel confronto nazionale e regionale: la quota degli addetti manifatturieri sul totale nel nostro territorio (32%) è superiore a quella regionale (23%) e nazionale (21%). Mentre se si guarda al valore aggiunto, l'incidenza nel Bresciano è pari al 30%, contro il 20% in Lombardia e il 19% nel nostro Paese.

«L'analisi evidenzia come l'Italia e Brescia in particolare, continuano a fondare la propria competitività sull'export industriale - spiega Giovanni Marseguerra, ordinario di Economia politica della Cattolica e direttore di **OpTer** -. Lo studio mostra una volta di più la centralità del sistema produttivo bresciano, un territorio altamente specializzato e resiliente, un punto di riferimento non solo nel contesto italiano ma anche nel più ampio panorama europeo. La provincia di Brescia si presenta oggi come un'economia reale forte, in cui capacità organizzativa e razionalità produttiva si applicano a tutti i settori, con straordinarie punte di eccellenza. Un sistema competitivo e coeso, non immune dagli impatti delle guerre commerciali o delle crisi delle materie prime. La sfida è ora consolidare un'integrazione forte tra industria e servizi, tra manifattura, turismo, logistica e infrastrutture, anche con prospettiva europea».



Confindustria Brescia.
Il presidente Streparava



OpTer-Cattolica.
Il direttore Marseguerra

LA CLASSIFICA

Province europee	Valore aggiunto
Anno 2022	(milioni)
1 Böblingen GERMANIA	15.076
2 BRESCIA ITALIA	13.798
3 Ingolstadt, Kreisfreie Stadt GERMANIA	12.642
4 Wolfsburg, Kreisfreie Stadt GERMANIA	12.143
5 Vicenza ITALIA	11.838
6 Bergamo ITALIA	11.620
7 Modena ITALIA	10.266
8 Středočeský kraj REPUBBLICA Ceca	9.371
9 Treviso ITALIA	9.070

FONTE: elaborazioni Centro Studi
Confindustria Brescia su dati Eurostat

infogdb

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



115343-110110



IL COMMENTO

È nell'alleanza con i servizi che si gioca il futuro del made in Brescia

«BENE PREZIOSO DA DIFENDERE IN EUROPA»

PAOLO STREPARAVA - Presidente di **Confindustria Brescia**

Brescia resta - e continuerà a restare - una delle capitali manifatturiere del Paese. È una presa d'atto che emerge con chiarezza dai numeri di BFocus e che merita di essere ribadita, soprattutto in un momento in cui il dibattito pubblico rischia di interpretare cambiamenti economici come segnali di arretramento. Il minore peso relativo dell'industria non è infatti una novità. Siamo di fronte a un processo di lungo periodo, avviato già tra l'ultimo decennio del secolo scorso e l'inizio di questo, che

accomuna tutti i sistemi economici maturi. La maturità industriale alimenta lo sviluppo del terziario avanzato che dall'industria stessa trae origine e linfa vitale: finanza, attività professionali, Ict, logistica, ricerca & sviluppo. Dentro questo quadro evolutivo, Brescia continua però a distinguersi: la quota di valore aggiunto generato dall'industria in senso stretto si attesta al 30%, a fronte di una media lombarda del 20% e nazionale del 19%. Manifattura significa innanzitutto ricchezza, ma anche stabilità e qualità

dell'occupazione. Valore che si traduce in sicurezza economica, in famiglie che possono progettare il futuro con maggiore serenità.

L'industria resta bene prezioso - anzi, imprescindibile - per Brescia. Da difendere non solo a livello locale, ma soprattutto a livello di istituzioni europee. È nell'alleanza tra industria e terziario che si gioca il futuro del Made in Brescia: qualità, efficienza e innovazione devono continuare a essere i tratti distintivi, indipendentemente dal settore di appartenenza.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



115343-ITOHIO



Il focus sulla manifattura

Industria, Brescia brilla
con la ricchezza prodotta
È seconda in Europa

INECONOMIA PAGINA 9

Il Focus di Confindustria Bs e OpTer

Manifattura: occupati in calo, ma Brescia resta al top in Europa per valore aggiunto

- Meno lavoratori nel comparto che per ricchezza prodotta segue solo quello tedesco di Böblingen. Più addetti nel terziario

BRESCIA Un territorio che rimane al top in Europa per livello di industrializzazione, ma che sta cambiando e si interroga su dove porteranno i cambiamenti in atto. «Manifattura in trasformazione o deindustrializzazione? Brescia (e l'Europa) a un bivio» è il titolo del quarto numero di BFocus, lo strumento dedicato ad approfondire le dinamiche economiche globali attraverso la prospettiva bresciana, realizzato dal Centro Studi di **Confindustria Bs e OpTer** (Osservatorio per il territorio: impresa, formazione, internazionalizzazione) dell'Università Cattolica.

Il primo dato che emerge ribadisce la vocazione del territorio: Brescia si conferma al secondo posto delle province europee per valore aggiunto nella manifattura, con 13,8 miliardi di euro (nel 2022, ultimo anno disponibile ai fini di un confronto internazionale), alle spalle di Böblingen (Germania), prima di altri due territori tede-

eschi (Ingolstadt e Wolfsburg) e davanti ad altre aree italiane quali Vicenza, Bergamo, Modena e Treviso. Ma c'è un rovescio della medaglia, rappresentato dal rafforzamento della terziarizzazione. Dal 2001 a oggi, il settore privato non agricolo ha visto una significativa crescita degli occupati, passati da 420mila a oltre 479mila (+14,1%), mentre sono in ridimensionamento gli addetti nelle attività manifatturiere: qui l'organico è diminuito di oltre 20mila unità, da 176mila a 155mila (-11,9%). Ciò ha determinato un significativo calo della quota dell'industria sul totale, al 32% nel 2023, dal 42% del 2001.

Le valutazioni

«Il settore manifatturiero è tra i principali motori della crescita economica di un territorio: si caratterizza per livelli di produttività mediamente più elevati rispetto ad altri comparti, genera importanti esternalità positive, richiede competenze tecni-

che specializzate e dà origine a filiere produttive ampie e strutturate - si legge nella pubblicazione -. Per questo, il rischio di un suo progressivo indebolimento suscita forti preoccupazioni, legate sia alla possibile perdita di ricchezza del sistema economico, sia alla scomparsa di professionalità altamente qualificate». Dall'analisi emerge che il percorso di contrazione degli addetti nell'industria bresciana non è stato uniforme, ma può essere diviso in due macro-momenti: il primo, dal 2001 al 2015, contraddistinto da una forte flessione, che nel 2015 ha toccato il minimo storico (142mila unità). Dopo quell'anno, il numero degli addetti ha evidenziato un'inversione di tendenza, non tale, comunque, da riportarsi ai livelli di inizio secolo. In questo contesto, la pandemia da Covid-19 non ha provocato particolari scossoni nel manifatturiero bresciano, che ha mostrato capacità

di tenuta.

D'altro canto, la dinamica del valore aggiunto realizzato nel Bresciano offre una prospettiva differente rispetto a quanto riscontrato per l'occupazione: nel 2024 la ricchezza prodotta dall'industria in senso stretto (14,7 mld) ha rappresentato il 30% di quella totale (48,9 mld), una quota non di molto inferiore a quanto rilevato nel 2000 (era il 33%). Si conferma poi la vocazione industriale del territorio, con gli addetti manifatturieri sul totale (32%) ampiamente superiori alla media regionale (23%) e nazionale (21%).

«Brescia resta - e continuerà a restare - una delle capitali manifatturiere del Paese: è una presa d'atto che merita di essere ribadita, in un momento in cui il dibattito pubblico rischia di interpretare i cambiamenti economici come segnali di arretramento - commenta il presidente di **Confindustria Brescia, Paolo Streparava** -. Manifattura si-

gnifica ricchezza, ma anche stabilità e qualità dell'occupazione: si tratta di un bene prezioso da difendere non solo a livello locale, ma soprattutto a livello di istituzioni europee: deindustrializzazione significa perdita di conoscenze, di valore, di opportunità. È nell'alleanza tra industria e terziario, quindi, che si gioca il futuro del made in Brescia».

Per Giovanni Marseguer, direttore di OpTer, «lo studio mostra centralità del sistema produttivo bresciano, un territorio altamente specializzato e resiliente, riferimento nel contesto europeo. La provincia si presenta come un'economia reale forte in cui capacità organizzativa e razionalità produttiva si applicano a tutti i settori - evidenza -: la vera sfida è consolidare l'integrazione tra industria e servizi». **R.Ec.**



Ribadita la centralità del sistema produttivo territoriale, altamente specializzato e resiliente

Giovanni Marseguer
Direttore OpTer

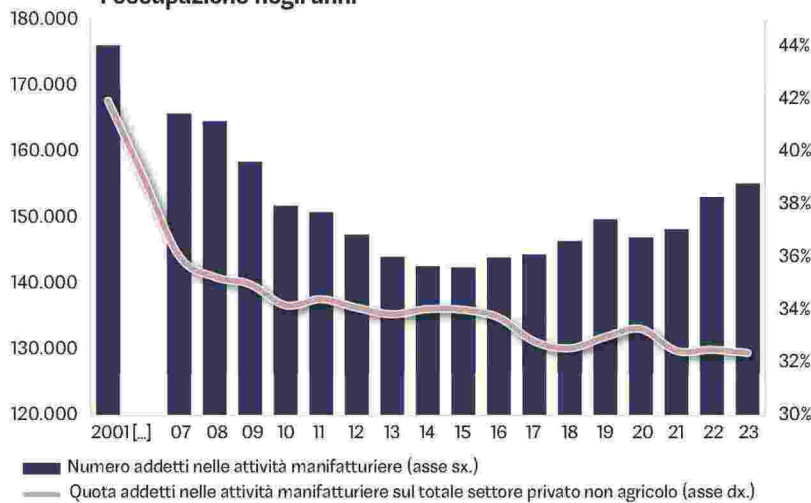


Manifattura significa ricchezza, stabilità e qualità dell'occupazione: un bene prezioso da difendere

Paolo Streparava
Presidente Confindustria Brescia

L'andamento e la forza

Attività manifatturiere: l'occupazione negli anni



Ranking province europee per valore aggiunto nella manifattura

(province «superspecializzate» nella manifattura)

Rank	Paese	Provincia	Valore Aggiunto (milioni)
1	DE	Böblingen	15.076
2	IT	Brescia	13.798
3	DE	Ingolstadt, Kreisfreie Stadt	12.642
4	DE	Wolfsburg, Kreisfreie Stadt	12.143
5	IT	Vicenza	11.838
6	IT	Bergamo	11.620
7	IT	Modena	10.266
8	CZ	Středočeský kraj	9.371
9	IT	Treviso	9.070

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria Brescia su dati Eurostat

Withub

L'economia e il territorio La ricerca di **Confindustria** e Cattolica: in vent'anni saltati oltre 20 mila posti

L'industria perde addetti

Meno operai, più impiegati: Brescia al bivio fra terziarizzazione e deindustrializzazione

di **Massimiliano Del Barba**

Una terziarizzazione che, almeno per ora, non è sinonimo di deindustrializzazione ma che, di qui ai prossimi anni, potrebbe far perdere competitività a un sistema, quello bresciano, eccessivamente specializzato in categorie produttive a rischio concorrenza internazionale, sostanzialmente sprovvisto di gruppi multinazionali e incapace di fare dell'innovazione la propria cifra distintiva. È questo, in estrema sintesi il quadro che emerge dal quarto numero di B-Focus, realizzato da **Confindustria** e Cattolica.

a pagina 2



Alla guida
Il presidente
degli industriali
bresciani **Paolo**
Streparava

Meno operai e più impiegati, così Brescia lotta contro il rischio deindustrializzazione

Lo studio di **Confindustria** e Cattolica: negli ultimi vent'anni persi 20 mila occupati nella manifattura

di **Massimiliano Del Barba**

Una terziarizzazione che, almeno per ora, non è sinonimo di deindustrializzazione ma che, di qui ai prossimi anni, potrebbe far perdere competitività a un sistema, quello bresciano, eccessivamente specializzato in categorie produttive a rischio concorrenza internazionale (l'automotive e l'aggressività commerciale dell'elettrico cinese), sostanzialmente sprovvisto di gruppi multinazionali in grado di fare la traccia e trascinare il grosso delle piccole e medie imprese, e incapace di fare dell'innovazione la propria cifra distintiva essendo tradizionalmente bloccato nell'area del contoterzismo *middle-tech*.

È questo, in estrema sintesi, il quadro che emerge fra le righe del quarto numero di B-Focus, realizzato dal Centro Studi di **Confindustria Brescia** e OpTer (l'Osservatorio per il territorio: impresa, formazione, internazionalizzazione) dell'Università Cattolica e intitolato «Manifattura in

trasformazione o deindustrializzazione? Brescia (e l'Europa) a un bivio». Nonostante Brescia, si legge nel documento, si confermi al secondo posto delle province europee per valore aggiunto nella manifattura, con 13,8 miliardi nel 2022 (ultimo anno disponibile ai fini di un confronto internazionale), alle spalle della sola Böblingen (Germania) e davanti ad altri territori italiani quali Vicenza, Bergamo, Modena e Treviso, si rafforza il processo di terziarizzazione in atto nella nostra provincia: dal 2001 a oggi, il settore privato non agricolo ha infatti visto una significativa crescita degli occupati, passati da 420 mila a oltre 479 mila (+14,1%), con un'importante ricomposizione a livello di singolo comparto, mentre sono in ridimensionamento gli addetti nelle attività manifatturiere, i cui organici sono diminuiti di oltre 20 mila unità, passando da 176 mila a 155 mila (-11,9%). Ciò ha determinato un'ingente riduzione della quota dell'industria sul totale, attesta-

tasi nel 2023 al 32%, rispetto al 42% riscontrato nel 2001.

L'analisi registra inoltre come il percorso di contrazione degli addetti all'interno dell'industria bresciana sperimentato in questi decenni non sia stato uniforme, ma possa essere diviso in due macro-momenti: il primo, dal 2001 al 2015, è stato con-

traddistinto da una forte flessione dell'occupazione manifatturiera, che proprio nel 2015, sulla scia della Grande Recessione e della Crisi dei Debiti Sovrani, ha toccato il minimo storico (142 mila unità). Dopo quell'anno, il numero degli addetti ha evidenziato un'importante inversione di tendenza, non tale, comunque, da riportarsi ai livelli di inizio secolo. In questo contesto, la pandemia da Covid-19 non ha provocato significativi scossoni nel settore manifatturiero bresciano, che ha infatti mostrato una non scontata capacità di tenuta.

«Brescia — ragiona il presidente di **Confindustria Paolo Streparava** — resta e conti-

nuerà a restare una delle capitali manifatturiere del Paese. Il minore peso relativo dell'industria non è infatti una novità degli ultimi anni, né il frutto di una crisi improvvisa. Siamo di fronte a un processo di lungo periodo che accomuna tutti i sistemi economici maturi. La progressiva maturità industriale alimenta lo sviluppo di un settore terziario avanzato che dall'industria stessa trae origine e linfa vitale. Dentro questo quadro evolutivo, la quota di valore aggiunto generato dall'industria bresciana in senso stretto si attesta infatti al 30%, a fronte di una media lombarda del 20% e nazionale del 19%, segno tangibile della centralità della manifattura per il nostro territorio e dato che spiega la sua capacità di competere nei mercati globali».

Tuttavia, e questo è forse l'aspetto più ficcante che emerge dallo studio della Cattolica, oggi incombono molteplici criticità, interne ed esterne al sistema delle imprese (elevato costo dell'energia, politiche industriali - europee e nazionali - deboli e confuse, tensioni geopolitiche, politiche commerciali ostili, concorrenza aggressiva su filiere strategiche da parte di alcuni player mondiali) che rischiano di trasformare l'attuale processo di terziarizzazione in una inedita e quanto mai pericolosa deindustrializzazione. Come uscirne? Gli analisti, anche se non esplicitamente, sembrano indicare la necessità di affrancarsi dall'eccessiva dipendenza dalla domanda tedesca, facendo notare come nell'ultimo ventennio la manifattura abbia subito un significativo ridimensionamento in Germania, in Italia e in Spagna a fronte di una crescita in Paesi come Polonia e Repubblica Ceca, che nel corso del tempo sono divenuti, a tutti gli effetti, la «fabbrica della Germania», vere e proprie piattaforme del modello di sviluppo tedesco, messo in discussione negli anni successivi alla pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

13,8

Miliardi di euro
Il valore aggiunto espresso nel 2022 dal settore industriale

155

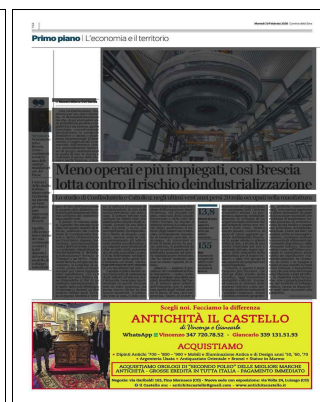
Mila
Il numero di occupati nei settori manifatturieri in provincia di Brescia



Streparava
Nonostante tutto Brescia resta e continuerà a restare una delle capitali manifatturiere del Paese

I numeri dello studio testimoniano come l'industria sia ancora un bene prezioso e anzi imprescindibile per Brescia

Qualità, efficienza e innovazione devono continuare a essere i tratti distintivi del nostro modello di sviluppo industriale





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

115343